

## L'altare della reposizione

Giovedì santo, al termine della Santa Messa pomeridiana (*in Coena Domini*), l'Eucaristia non viene riposta nel consueto tabernacolo, ma conservata in un altare appositamente allestito che, secondo tradizione, è addobbato in modo solenne con composizioni floreali e altri segni che richiamano il mistero eucaristico.

La funzione di quest'altare è duplice: conservare l'Eucaristia per la Comunione del giorno successivo (fino alla notte di Pasqua non si celebra più Messa); permettere ai fedeli di raccogliersi in preghiera per adorare personalmente e comunitariamente il Santissimo Sacramento.

Queste due finalità spiegano come il termine "sepolcro", con cui l'altare della reposizione è chiamato nel linguaggio popolare, sia improprio. Gesù morirà solo il giorno successivo.

Nell'ideazione dell'altare della reposizione nella nostra parrocchia si è pensato d'evidenziare la centralità dell'Eucaristia nella Storia della Salvezza, sottolineando contestualmente gli altri doni di Gesù alla Chiesa, fatti in quella stessa sera dell'Ultima Cena.

Il tabernacolo è posto in alto, ad indicare la sublimità dell'Augusto Sacramento.

Alla sua destra una scala di dodici gradini lo raggiunge partendo da terra, dove sono poste le tavole dei Comandamenti (la Legge), e un rotolo (i Profeti). I dodici gradini rappresentano le dodici tribù d'Israele. La simbologia esprime, dunque, il concetto che tutto l'Antico Testamento porta all'incontro con Gesù, il quale dà compimento alla Legge e ai Profeti (Mt 5,17).

A sinistra del tabernacolo un'altra scala di dodici gradini scende fino a terra, dove si trova una lampada, una brocca con acqua, una bacinella e un asciugamano. Questi dodici gradini rappresentano i dodici Apostoli, e quindi la Chiesa. Mediante di Essa, Cristo Gesù continua ad andare incontro ad ogni uomo, di ogni tempo, per servirlo attraverso la luce della Verità (lampada), l'acqua della grazia (brocca) e la testimonianza della carità (bacinella ed asciugamano).

La simbologia ideata richiama, oltre al mistero Eucaristico, gli altri due doni fatti da Gesù alla Chiesa nel contesto dell'Ultima Cena.

Il primo è il sacerdozio, evocato da una striscia di stoffa che, a modo di stola presbiterale, ricoprendo i gradini, si adagia intorno al tabernacolo. Durante la celebrazione liturgica, infatti, il sacerdote agisce ed opera *in persona Christi*: è Gesù stesso che consacra, assolve, battezza, unge, prega, benedice. Il colore rosso della stola, a sua volta, richiama il sangue del costato trafitto di Cristo Crocifisso e il suo martirio.

Altro dono è il comandamento dell'amore, dal Signore lasciato come segno distintivo dei suoi discepoli ("Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" Gv 13,34-35). Amare è servire l'altro. In questo senso il comandamento trova simbologia nel servizio, rappresentato dalla bacinella e dall'asciugamano, che richiamano anche la lavanda dei piedi fatta da Gesù ai suoi Apostoli.

Il Parroco  
*Sac. Michele Fontana*